

farebbe sì, perchè era il padrone, ma si esporrebbe a molti dispiaceri, comprometterebbe gl' interessi della chiesa e forse susciterebbe nuove persecuzioni contra coloro che imprendesse a favorire (1). Donde forse quella saggia lentezza da lui adoperata nel porre in libertà i cooperatori del generale dei gesuiti, nella procedura contra i fanatici che aveano annunciata la morte del suo antecessore, nella liquidazione dei conti degli amministratori del pubblico tesoro sotto il pontificato di Clemente XIV (2), ed in quella moderazione, sia negli atti di governo, sia nella sua vita privata, che fece concepire tante speranze ai veri amici della religione.

Nel giorno stesso della sua esaltazione (25 febbraio 1775) egli cominciò ad esercitare il suo pontificato colla cerimonia dell'apriamento della *Porta Santa*, accennata dal suo predecessore, ma che non ebbe vita per compiere.

Nel 25 dicembre dell'anno stesso, Pio VI diresse ai vescovi del cattolicesimo un'enciclica in cui li esortava a secondare il suo fervore contra i pericoli che minacciavano la religione, ed a preservare il lor gregge dal veleno degli empi libri di cui era inondata l'Europa. « Ponete in opera, diceva loro, i mezzi più pronti e la più assidua vigilanza per sottrarli agli occhi dei fedeli. Il male è in mezzo ad essi; separatene gli spiriti infetti per tema non li pervertiscano. »

Era stata allora pubblicata da Antonio Martini, che fu poi arcivescovo di Firenze, una versione italiana del Vecchio e Nuovo Testamento; e Pio VI nel 17 marzo 1778 gli indirisse orrevolissimo breve, in cui caldamente raccomanda di leggere la Santa Scrittura in lingua volgare, ed indi a non molto lo nominò al vescovato di Bobbio, in contrasenso della sua soddisfazione.

Nell'anno stesso il pontefice diresse un breve di altro genere al vescovo di Harlem, eletto e consacrato dai gian-

(1) Il sì e il no. Parigi 1777 in 12 p. 375.

(2) Convien per altro confessare ch'egli si mostrò severo verso il governatore di Roma, cui non poteasi tacere che di debolezza nel reprimere i pubblici disordini, non che verso il prefetto dell'annona, che non avea esercitato le sue funzioni colla dovuta integrità, ma cui sapeasi non amare i gesuiti. E si può pure citare come rigoroso l'editto contra gli ebrei del 1775.